

Se la poesia è padrona di

Cinque poemetti di grande forza evocativa, dove il passato palpita e rivive

Remigio Bertolino

Giannino Balbis è molto conosciuto ed apprezzato nel monregalese non solo per i suoi profondissimi interventi critici, ma soprattutto in veste di drammaturgo. Alcuni anni or sono al Baretto venne rappresentata una delle sue più intense tragedie: "La ballata di Myster Barmoon" con grande successo. Ma Giannino è anche un poeta di rara forza lirica; ha pubblicato una ventina di raccolte poetiche, alcune anche in dialetto ligure.

L'ultima opera del poeta di Bardinetto è appunto all'insegna della poesia. La "plaquette" s'intitola emblematicamente "Non chiedere alla neve" ed è edito per i tipi di puntoacapo, con alcuni disegni di Elena Balbis. Raccoglie cinque poemetti di grande forza evocativa, dalla magica atmosfera dove il passato palpita e rivive in un "eterno presente". Hanno la cadenza pavesiana di "Lavorare stanca" come nota nella prefazione Vittorio Coletti: «Giannino Balbis ha accettato la sfida e ha messo originalmente a frutto il modello di verso e di taglio compositivo che Pavese aveva inventato negli anni trenta e poi lasciato lì.»

Ma a differenza delle poesie-racconto pavesiane, quelle di Balbis hanno una dimensione più intima e lirica; natura e umanità si confrontano in destini tragici e inconciliabili. È spesso la misura del settenario, alternato liberamente a novenario ed endecasillabo, a fare da trama sonora alle folgoranti immagini che Giannino trae da una "penombra" incantata d'infanzia.

Il poeta di Bardinetto, attraverso intense voci narranti, mette in scena racconti di vita spassata con improvvisi flash, con sprofondamenti nelle memorie di paese e nelle tragedie della storia come ne "La guerra di Achille". Il poemetto ha come sfondo la seconda guerra mondiale e la lotta partigiana con tutti gli orrori che ne seguirono. Nell'epilogo il poeta affida ad una nevicata marzolina una sorta di catarsi finale, una possibile salvezza solo nel candore e nella bellezza della neve.

Dal poemetto, che chiude quasi a cerchio la raccolta, "L'ultima confessione" scaturiscono i bellissimi versi che danno il titolo alla "plaquette". Qui, la voce narrante è quella di un uomo in "finale di partita", depredato e svuotato dalla vita, da un destino spietato e avverso. La crudezza delle immagini invernali, che costellano la prima strofa, sono il correlativo oggettivo della sua anima travagliata, dove agglano ricordi come



Uno dei disegni di Elena Balbis che accompagnano i testi

squarci di luci temporalesche. Nel silenzio attonito della nevicata un'eco muta si riverbera nelle profondità dell'anima: la natura rimane sostanzialmente inerte spettatrice delle vicende umane. Altra neve è quella delicata e magica de "La legna dei morti": «La neve arrivò con la cena: / Latte e castagne, lanterna a carburo. / Posò il suo silenzio, più largo, / sul fiacco tacere degli uomini / a sera.»

La neve dicembrina era quella che durava, stendeva sulla campagna il suo manto bianco che rimaneva intonso fino a febbraio. Le case, le masserie, i "tecc" (teccio traduce Giannino) diventavano isole nel gran mare bianco. Quello era il tempo dei "filò" memorabili del veneto Andrea Zanzotto, nei versi di Balbis la neve invernale dava l'inizio alle magiche "veglie" nelle stalle: «Tre mesi di sere di veglia / cascina per cascina, / avanti a raccontare...».

Storie, vicende, drammi che il poeta delinea con un'altissima forza visionaria, una rara capacità di fondere vari registri. Il tono basso del parlato, le inflessioni dialettali, i motti sapienziali, s'incastonano perfettamente nello splendido ordito nella lingua italiana di Balbis. Per virtù di una parola altamente evocativa si riaccendono braci sopite di memorie, sfuggono dal limbo dell'oblio figure esemplari che si stagliano su scenari spesso invernali, su un tempo mitico e favoloso.

«Finché scenderà / questa neve sui campi / di semi, di croci...» sono i versi conclusivi de "La legna dei morti": quasi un'eco foscoliana di grande suggestione.

Non chiedere alla neve di Giannino Balbis, Edizioni puntoacapo, 2014, pagg. 46 euro 8

Frida Kahlo e Diego Rivera con La Meridiana Tempo di Mondovì

L'associazione culturale monregalese La Meridiana Tempo organizza per domenica 23 novembre una gita per visitare la mostra "Frida Kahlo e Diego Rivera", che si tiene al Palazzo Ducale di Genova.

Il viaggio sarà in bus con partenza è prevista da p.za Monregale alle ore 9:00 e rientro alle 17:30 circa.

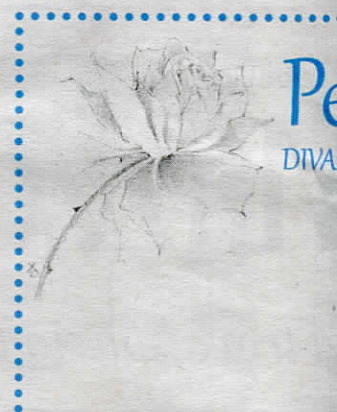
L'arrivo sarà in zona Acquario e dopo un po' di tempo libero per il pranzo, alle 13.30 inizierà la visita guidata.

A seguire, chi lo desidera potrà visitare la mostra di Nickolas Muray "Celebrity portraits", che comprende 150 immagini in bianco e nero e a colori provenienti dagli archivi Vanity Fair e Condé Nast, dalla George Eastman House e da diverse collezioni private; un'apposita sezione è dedicata ai ritratti fotografici di Frida Kahlo.

Il costo dell'iniziativa sarà di 42 Euro per i soci de La Meridiana Tempo e 47 Euro per i non soci. La gita sarà confermata con un minimo di 20 partecipanti. Per informazioni e iscrizioni si prega di recarsi presso la sede dell'associazione di p.za S. Pietro n. 1 nei giorni 30 e 31 ottobre e 6 novembre dalle ore 16 alle 18.

Le iscrizioni devono pervenire entro il 06/11 con un acconto di 20 Euro.

lameridianatempo@gmail.com - tel. 3471244519 (dopo le ore 17)



Afferrai il cofanetto, uno spaziato, uno spazio mio cugino Pietro sigaretta, con gli occhi la sagoma gobbuta del che guizzava dai prati Trovai Pietro su una sd sotto i castagni che l'ovuli per la padella di Aveva capito dai miei scale e voltandosi mi una e la accesi parando c'era una corrente fresca «Storia locale... il libro o sorrise guardando il cofanto al muro.

Sul cofanetto era ripro piccagione, dalla serie t'anni". Il boia ha issat appresta a fare il suo prete impartisce la ben dono in un orrendo gir un assieppamento di sol minacciose ad un cielo «De Andrè, quella canz cosa mi ricorda...» «Villon, caro cugino, è q l'acquaforte raffigura... Mi sedetti al tavolino e di mia zia.

Nella foto sotto, da Maria Lombardi, gli



r.p.g.